



la dignità del lavoro

Il mondo del lavoro sta vivendo una crisi per certi versi inedita, legata anche alla perdita dei suoi connotati storici, della funzione innata di creazione della ricchezza, di aggregazione sociale, di cooperazione solidale.

Oggi, i lavoratori e le lavoratrici sono considerati quali erogatori di lavoro, quasi come se ognuno fosse impresa a sé, e non persona.

Il lavoro, da sempre elemento determinante per l'identità sociale dell'individuo, unitamente al riconoscimento delle professionalità, dei diritti, della dignità stessa, stretto nella logica del solo profitto, perde di significato.

Di fronte ad un mercato alle cui logiche sembra rispondere tutto l'impianto sociale e che chiede rendimenti sempre più elevati alle aziende, il management risponde con piani di ristrutturazione selvaggi, riorganizzazioni che prevedono continui cambi di mansione e di sede, pressioni senza limiti per il raggiungimento di obiettivi commerciali, produttivi, organizzativi, troppo spesso irrealistici.

E' di questi giorni la notizia che una collega di BNP Paribas si è suicidata e che altri due dipendenti hanno tentato di togliersi la vita, a seguito, sembrerebbe, delle pesanti condizioni lavorative. Su questo caso sarà aperta una inchiesta.

Gesti così estremi certamente hanno molteplici ragioni, segnalano comunque quanto le condizioni di lavoro siano fondamentali per la complessiva salute psicofisica dei lavoratori e delle lavoratrici; per questo esistono norme e codici etici nei quali questo aspetto è valutato.

Tuttavia, troppo spesso, la "cultura" aziendale intraprende altre strade. Il lavoro è una parte decisiva della vita delle persone ed è indispensabile una riflessione globale sul senso, sul fine, sul suo significato umano e sociale. In una società inclusiva e solidale che pensa all'ampliamento della coesione sociale, al definitivo abbattimento delle barriere etniche, che cura la formazione e la cultura, che rispetta l'ambiente, che afferma le pari opportunità, che crea solidarietà tra generazioni, che sostiene lo stato sociale, il **lavoro ha un valore primario perché propone la prima libertà personale: il superamento delle condizioni di inferiorità sociale.**

Ogni azienda per il suo stesso interesse dovrebbe fare realmente proprie le politiche della valorizzazione delle risorse umane, considerandole la ricchezza primaria. In realtà, dietro l'alibi del mercato e della modernità viene sacrificato il valore sociale del lavoro, creando un esercito di donne e di uomini sempre più isolati, sempre più vulnerabili.

Di fronte ai continui attacchi ai diritti rivolti al mondo del lavoro, le **Segreterie di Coordinamento Nazionale della BNL Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub e Uilca.** continueranno ad operare per l'affermazione della dignità dei colleghi e delle colleghe in azienda. E' necessaria anche la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici per contrastare l'individualismo sfrenato al fine di dare forza ad una voce comune che pretende rispetto e dignità per le persone e per il loro lavoro.

Perché di lavoro non si può morire: né per il lavoro che c'è, né per quello che non c'è.

Roma, 17 novembre 2010